

Il sale della terra

Portico

Il lungo viaggio di Sebastião Salgado raccontato in un documentario da Wenders e dal figlio del fotografo Stasera (alle 21) l'anteprima

PAOLO RUSSO

FRA l'indifferenza e una qualsiasi militanza, c'è una terza via per aiutare la Terra a sopravvivere ai suoi folli abitanti. Che però impone qualcosa di rarissimo: uno smisurato talento. Come quello del brasiliano Sebastião Salgado, uno dei massimi fotografi d'ogni tempo. Il cui quarantennale lavoro è raccontato dal figlio-documentarista Juliano e Wim Wenders ne *Il sale della terra*, oggi in anteprima al Portico (ore 21, euro 6), grazie a "Lo schermo dell'arte" e "Quelli della compagnia", dove arriva dopo il premio di "Un certain regard" a Cannes e il fresco successo al Festival di Roma. Un occhio, quello del settantenne Salgado che — dagli schiavi nelle miniere d'oro a cielo aperto del suo Minas Gerais ai genocidi di ex Jugoslavia e Ruanda o lo splen-

dore atemporale di foreste indonesiane e ghiacci antartici — ha cercato fin negli angoli più remoti l'incanto ma anche e soprattutto la sofferenza del pianeta e delle sue creature, partecipandone sempre con amore e dolore, talvolta fino a rinunciare allo scatto. Un'epica umanissima, che nella sfarzosa poesia del suo bianco e nero, talvolta accusato d'estetismo, ha trovato una cifra stilistica di irripetibile forza e bellezza: «Nel colore — ha dichiarato sul suo progetto *Genesi*, in mostra a Milano fino al 2 novembre — c'è già tutto, è un prodotto finito, il b/n è invece un'illustrazione parziale della realtà: chi lo guarda deve ricostruirla attraverso la propria memoria che è sempre a colori, con un'interazione molto forte fra chi guarda e l'immagine». E il b/n nutre tutto *Il sale della terra*. Col quale Wenders torna a tre delle sue grandi passioni: la fotografia, il viaggio e il documentario che si fa dichiarazione d'amore. Come, fra le tante,

quella per il cinema di *Chambre 666*, il Giappone di *Tokyo-ga*, la musica di *Buena Vista Social Club*, la danza di *Pina*. In questa regia a quattro mani, è lui che ha tradotto in film le foto scelte di Salgado, mentre Juliano incontra finalmente un padre molto amato ma assente per anni, rivelandone la persona con foto, ricordi, filmati domestici. *Il sale della terra* è un kolossal intimo e cosmico che, oltre al suo viaggiare il mondo inseguendo una bellezza etica proprio perché dichiaratamente soggettiva, coglie di Salgado sia la formazione d'economista («così ho imparato a guardare, contestualizzare, capire e sintetizzare, senza non so se mi sarei interessato allo stesso modo agli uomini e al loro lavoro»), che la discendenza dai maestri «che vanno verso gli altri, verso il mondo, che cercano emozioni e immediatezza del reale: Cartier-Bresson, Koudelka, Berengo-Gardin, Scianna». Un'altra grande bellezza è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPREMI

Il sale della terra, presentato al festival di Roma, ha incassato il premio di "Un certain regard" a Cannes. Stasera alle 21, l'anteprima al Portico (6 euro) del film dedicato a Salgado

